

Avere un professionista come genitore
Daniele Checchi

Viene presentata oggi a Roma una ricerca sulla mobilità sociale in Italia, promossa dal Ministero del Lavoro, della Salute e della Solidarietà Sociale. La ricerca documenta una volta di più il peso rilevante delle origini familiari nelle scelte formative e lavorative degli italiani, e si concentra su alcuni snodi specifici della persistenza delle carriere. Uno tra questi è l'ingresso nelle professioni cosiddette liberali (medici, avvocati, ingegneri). Utilizzando dati provenienti da un'indagine promossa da Inarcassa, un capitolo della ricerca curato da U. Inzerillo, T. Jappelli e M. Padula prova a sfatare alcuni luoghi comuni in tema, quantomeno in riferimento ad architetti ed ingegneri. Innanzitutto quello dell'elevata ereditarietà della professione. Solo il 10% degli architetti e il 12% degli ingegneri è figlio di un genitore che svolgeva analoga professione. Sembra quindi che le barriere all'ingresso siano relativamente basse, e che risulti premiato il talento individuale nelle stesse professioni.

Analizzando infatti i guadagni in riferimento alla precedente carriera universitaria si mostra come ogni anno di ritardo nella laurea comporta quasi il 5% in meno di guadagno professionale, mentre laurearsi a pieni voti è associato ad un incremento del 11% dei guadagni stessi. Se non vi sono barriere all'ingresso ed il mercato riconosce (e remunera) i professionisti più brillanti, saremmo nel migliore dei mondi possibili. Sembrerebbero esagerate le preoccupazioni espresse dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, nella sua recente Relazione Annuale, laddove afferma che *“Barriere significative all'accesso alle libere professioni e ai mestieri sono costituite da tirocini non sempre adeguati e da altre non giustificate restrizioni, consistenti per lo più in meri adempimenti burocratici”* (pg.15).

La ricerca porta qualche elemento di sostegno a tale visione. Infatti, anche se solo una piccola quota di laureati svolge la pratica nello studio professionale dei genitori (10% per gli architetti e 14% per gli ingegneri), il 37% degli architetti e il 33% degli ingegneri ha lavorato presso lo studio di parenti o amici di famiglia. Si arriva così al dato secondo cui per quasi la metà di questi professionisti la rete familiare ha avuto un ruolo facilitante nell'inserimento professionale, *“in modo non dissimile però – sottolineano gli autori – da quanto si rileva in Italia per il lavoro dipendente”*. Vale allora la pena di domandarsi attraverso quali interventi sia possibile favorire l'evoluzione di queste situazioni nella direzione di una maggior apertura, senza dimenticare che in Italia il numero degli architetti e ingegneri liberi professionisti è assai elevato (quasi 150.000), un dato che ci pone ai vertici in Europa per numero di professionisti ogni 1000 abitanti. L'Autorità Garante della concorrenza punta il dito su forme alternative di svolgimento del praticantato. La ricerca in questione mette in luce altre possibili dimensioni di intervento, laddove confronta i redditi professionali in riferimento alla forma organizzativa dell'attività. Quando la professione è esercitata in uno studio associato i redditi sono di un quarto maggiori rispetto al caso di studio professionale individuale. È possibile che ciò rifletta il fatto che i professionisti più brillanti tendono ad associarsi per sfruttare meglio le proprie sinergie. Tuttavia è evidente che per un giovane dotato di capacità è più facile entrare in uno studio associato piuttosto che in uno studio familiare, così come è più difficile per un genitore trasmettere l'avviamento di un'attività ai propri rampolli quando la titolarità dell'avviamento è condivisa tra più persone.

L'evoluzione del mercato potrebbe favorire spontaneamente l'evoluzione in questa direzione, così come è accaduto per esempio nella professione forense nei paesi anglosassoni. Sarebbe però altresì utile un intervento di sostegno da parte dell'operatore pubblico verso gli studi associati, non solo semplificandone la costituzione e favorendone fiscalmente la gestione, ma anche sostenendo l'avvio con crediti agevolati, particolarmente nel caso dei giovani. Sempre la ricerca in questione mette infatti in luce che la carenza di credito per l'avvio dell'attività professionale è uno degli ostacoli più rilevanti, non a caso superati nella maggior parte dei casi con il sostegno della rete familiare.